

I Ds: le reti Mediaset sono ormai organi di partito

«A noi il 3 per cento, appena meglio di Follini»
Anche per questo Prodi non andrà da Mentana

di Simone Collini / Roma

LE RETI MEDIASET? «Uno strumento fazzioso», le definisce Piero Fassino, mentre per Massimo D'Alema «sono di fatto organi di partito». Nel giorno in cui Romano Prodi ribadisce che non parteciperà a trasmissioni del Biscione perché «la campagna eletto-

rale non è decisa da alcuni proprietari di televisioni», i Ds criticano duramente il modo in cui fanno informazione politica le reti di proprietà di Berlusconi. «Non assolvono ad un servizio equo e onesto verso tutti i cittadini, ma sono uno strumento fazzioso e di parte della campagna elettorale», denuncia il segretario della Quercia. «Se uno vede come sono organizzate queste trasmissioni e come sono i tg, si rende conto che di fatto sono organi di partito», rincara il presidente d'essendo notando come peggio degli esponenti dell'Unione sia trattato soltanto Marco Follini, eviden-

temente perché «il rancore verso l'alleato considerato infedele è perfino maggiore rispetto a quello verso gli avversari». Per non lasciare spazio a scontate repliche, come quella del direttore del Tg5 Carlo Rossella, che dice di dedicare «pari tempo» ai due Poli e ai due candidati premier, i Ds chiamano a testimoni i dati forniti dall'Istituto Isim-Ricerche all'Authority delle comunicazioni. Dal monitoraggio effettuato dall'8 al 14 marzo (ultimo disponibile) su tutte le edizioni dei tg Mediaset emerge effettivamente uno squilibrio molto forte, reso evidente dal tempo di parola riservato ai maggiori partiti dei due schieramenti. La rilevazione messa sul tavolo dal Botteghino si compone di tre voci: il tempo di antenna (voce più notizia), il tempo di notizia e il tempo di parola. Tempo di antenna: Fi 47,25% - Ds 3,65%. Tempo

di notizia: Fi 36,93% - Ds 3,69%. Tempo di parola: Fi 65,93% - Ds 3,56%. E se Rossella risponde comunque a D'Alema che il suo «non è un organo di partito, basta guardare con attenzione i dati dell'Osservatorio di Pavia, ma soprattutto basta guardarlo tutte le sere», il Botteghino dedica al direttore del Tg5 «un supplemento di numeri» ricavati dai rilevamenti del Centro d'ascolto dell'informazione radiotelevisiva nel periodo 11 febbraio-12 marzo (ultima disponibile): «Il tempo dedicato da Rossella agli interventi in voce dei due candidati premier nei suoi notiziari: Berlusconi 25,54%; Prodi 9,50%». Cifre che fanno apparire fin troppo benevole le parole pronunciate dal leader dell'Unione nel ribadire che non andrà ospite nelle trasmissioni delle reti del premier. «Ho detto già a settembre che non avrei fatto una campagna sulle televisioni, ma parlando ai cittadini girando per il Paese», spiega Prodi. «Non ho nulla contro Mediaset, ma la campagna elettorale non è decisa da alcuni proprietari di televisioni. C'è ancora libertà di non andare e di scegliere. Ho grande stima di Mentana e non ho nulla contro di lui, ma esiste anche la possibilità di scelta». Possibilità riconosciuta



Il ripetitore Mediaset di Cologno Monzese Foto Ap

dallo stesso Enrico Mentana, che però si dice anche «dispiaciuto» perché «forse il pubblico di Matrix avrebbe voluto sentire le proposte di Prodi». Una lettura della vicenda condivisa dal segretario della Federazione della stampa italiana Paolo Serventi Longhi - «Credo che l'ostracismo a un mezzo di informazione o l'altro non sia mai condivisibile: i telespettatori di Mediaset meritano attenzione» - ma non dai vertici dell'Unione. Se lo stesso Prodi mette fin d'ora in conto che «chi è completamente teledipendente vota di più Berlusconi», per Francesco Rutelli fa bene il Professore a partecipare soltanto a poche trasmissioni televisive e a privilegiare invece l'incontro e il dialogo diretto con i cittadini: «Una scelta che finora ha funzionato e che deve essere da tutti considerata azzeccata».

Par condicio, Tg1 e Tg2 sempre sbilanciati a destra

ROMA Secondo i rilevamenti effettuati dall'Osservatorio di Pavia dal 7 al 19 marzo, il Tg1 ha riservato il 55,3% del tempo a politici del centrodestra, contro il 42,9% a esponenti del centrosinistra. Rapporto non dissimile per il Tg2: 53,6% alla Cdl, 43,4% all'Unione. Un significativo miglioramento rispetto ai rilevamenti effettuati dall'11 febbraio al 3 marzo, quando il tg diretto da Mauro Mazza aveva dedicato al centrodestra il 64,9% del tempo, contro il 31,7% dedicato al centrosinistra. Rimane il più equilibrato il Tg3, che ha dedicato il 48,6% del tempo alla Cdl e il 48,8% all'Unione.

Berlusconi, schiaffo a Casini. Fini: è leader fino al 10...

«Ha fatto molti errori». Affondo contro gli immigrati: «Non voglio un'Italia pluriethnica»

di Wanda Marra / Roma

«CEDERE le mie aziende? Una minaccia non democratica». Con questo pezzo forte, lo show elettorale quotidiano di Silvio Berlusconi ieri mattina va in onda a *Radio Anch'io*. Dove il Cavaliere agita il consueto slogan di attacco all'Unione («Prodi aumenterà le tasse») e si diffonde in dichiarazioni di stampo xenofobo («Non vogliamo un'Italia che diventi pluriculturale, pluriethnica»). E mentre non rinuncia ad utilizzare quei toni alti denunciati anche da Ciampi, la sera, in un'intervista a *Teleroma 56*, riesce a dire che questa campagna elettorale «è una bagarre indegna di un paese civile». Nella stessa sede dà il via all'ennesima lite con gli alleati. «Berlusconi è il leader della Casa delle Libertà almeno fino al 10 aprile. A Palazzo Chigi andrà il leader del partito che prenderà più voti», aveva dichiarato Fini in mattinata, raccogliendo il consenso di Tabacci. E in serata il Cavaliere presenta il suo conto all'Udc: «Non credo,

non credo», che alla fine andrà con la Margherita, ma Casini «ha commesso molti errori», e non guadagnerà voti. Replica il Presidente della Camera: «Non credo che gli elettori saranno contenti». Mentre Cesa: «Berlusconi si ricrederebbe». La giornata del Cavaliere era iniziata rispondendo a Prodi, secondo il quale bisogna riscrivere la legge sul conflitto di interessi e a D'Alema che in un'intervista al *Mattino* ribadisce che «se Berlusconi ama la politica dovrà cedere le sue aziende ai suoi figli». Il Premier si spinge a dichiarare: «Le minacce nei miei confronti e nei confronti delle mie aziende» dimostrano che «viviamo ancora in un paese in cui una parte deve ancora avere timore che vinca l'altra parte: questo mostra che non siamo ancora in una piena e compiuta democrazia. Bisogna prendere atto - sottolinea - delle continue minacce che vengono fuori dalle parole di Prodi e degli altri esponenti del centrosinistra, nei miei confronti e nei confronti di chi lavora nelle mie aziende, come il fatto che Rete4 debba

andare sul satellite e quindi licenziare più di mille persone». Come al solito, poi, Berlusconi si dilunga sull'argomento tasse: Prodi, dice, «per ingraziarsi le imprese» ha proposto la riduzione di 5 punti l'anno del cuneo fiscale, ma «per reperire i 10 miliardi necessari per finanziare questa operazione la sinistra dovrà mettere le mani nelle tasche degli italiani, aumentando le tasse ai ceti medi e ai cittadini». E sostiene, inoltre, che l'opposizione «intende ripristinare 45 enti inutili con la pleora di dipendenti e di costi per lo Stato, e quindi per i cittadini, che questo comporta». Non solo: «La sinistra sarà alla spasmatica ricerca di come tassare gli italiani e va presa per buona la sua intenzione di aumentare gli estimi catastali e l'Ici». Va all'attacco: tra i primi provvedimenti che il centrodestra metterà in pratica se dovesse vincere le lezioni «ci sarà una esenzione fiscale e previdenziale sugli straordinari». E promette: «La trimestrale di cassa relativa ai primi tre mesi del 2006 sarà presentata all'inizio di aprile, prima delle elezioni». Poi si lancia nel no alla pluriculturalità: «Vogliamo aprire agli stranieri che fuggono da paesi dove

rischiano la vita o la loro libertà, non vogliamo accogliere tutti coloro che vengono qui per apportare danno e pericolo ai cittadini italiani. Noi vogliamo che questi stranieri si adeguino alle leggi e al nostro modo di vivere. L'altro giorno mi sono venuti i brividi, sentendo Diliberto che in tv diceva di non ritenere un problema l'introduzione dell'insegnamento della religione canonica nelle scuole». Dura replica di Fassino: Tremonti e Berlusconi fanno «terrorismo psicologico». «Non ci sarà nessuna aggressione da parte nostra al risparmio degli italiani. Se vinceremo metteremo una tassazione del 20% su tutte le emissioni future di Bot e Cct, non su quelle già in circolazione per le quali la tassazione rimarrà del 12,50%. Ridurremo inoltre di sette punti percentuali, dal 27 al 20% la tassazione sui libretti bancari e postali». E commenta: «A destra non sanno come sbarazzarsi del loro leader». «Nessuna minaccia», dice anche Rutelli, a proposito delle aziende di Berlusconi. «È bene invece adeguare il nostro Paese alle legislazioni europee e di tutti i Paesi occidentali in materia di conflitto di interessi».

MARCO TRAVAGLIO BANANAS Bolliti misti

S'avvicina il secondo confronto Prodi-Bellachioma, quello arbitrato dall'insetto. E noi, per il bene che vogliamo a Bellachioma, regaliamo alcuni suggerimenti disinteressati solo a lui, in barba alla par condicio, per risparmiargli un'altra disfatta. 1. Licenziare in tronco il sosia di Prodi, tal Massimo Valentini, ingaggiato dallo staff del Cavaliere per allenarlo alla pugna nei dibattiti simulati della vigilia. Un allenatore che dà sempre ragione all'allenato non serve a nulla. Allora tanto valeva truccare e imparrucare James Bondi, che lo fa gratis ed è felice. 2. Sostituire la squadra di truccatori, visagisti, restauratori di occhiate, stuccatori di zampe di gallina, levigatori di bargigli, piattatori di pappagorge, asfaltatori di

peli novelli ingaggiata la volta scorsa. Nonostante il notevole impegno, il risultato dell'opera non è stato dei migliori: a parte il sensibile rimpicciolimento della capa presidenziale già segnalato da Michele Serra, colpiva negativamente quel casco di capelli in gelatina modello dottor Spock. Un boccolo ribelle alla Shirley Temple sulla fronte, o un bananino alla Macario, o una soluzione alla Montezemolo con riga in mezzo e ciuffi laterali al vento darebbe un'aria più sbarazzata al tutto. 3. Contingentare i quantitativi di fard, ombretto, matita per gli occhi e carbonella per le mani, onde evitare pericolose somiglianze con Vladimir Luxuria. E coordinare meglio la tavolozza dei colori: schiarire le mani, scurire il volto, ritinteg-

giare il crine dall'attuale nero melanzana a un più morbido pagliaefieno, tipo Bonaiuti o mastro Geppetto. 4. Ottimo l'autore dei testi per l'ultimo discorso, quello di domenica a Napoli: da solo, vale cento Cicchitto, Adornato, Ferrara e Schifani. Aumentargli il compenso. La battuta su Fassino «imprenditore delle pompe funebri» non era granché, si può fare di meglio, ma quella sui cinesi che ai tempi di Mao bollivano i bambini per concimare i campi (i giapponesi invece li preferiscono crudi, sushi) è strepitosa. Tanto di cappello. L'importante è evitare di ripeterla nella prossima visita a Pechino, anche perché i cinesi s'incanzano e, soprattutto, sono tanti. Ma in Italia funziona. E ci si può pure lavorare in vista del faccia a faccia decisivo: magari buttando

li che l'orto di Prodi, nella campagna emiliana, è eccessivamente fertile, tant'è che ci crescono strane patate con occhi a mandorla e scarpe da ginnastica, ma le toghe rosse hanno già insabbiato tutto. 5. Approfittare delle telecamere di Rai1 per un colpo a sorpresa che lasci il segno e commuova gli elettori, diversamente dallo scialbo primo match. L'attacco di lombosciatalgia, dimenticato nel balzo felino contro Della Valle, non ha sortito gli effetti sperati. Si consiglia pertanto qualcosa di più hard, magari prestando ascolto a un esperto come Francesco Cossiga, il quale sostiene che solo un attentato al premier potrebbe rovesciare il trend negativo dei sondaggi. Nonostante l'impegno profuso da Pisanu, da Martino, da Castelli e dal Dipartimento di Stato con i

falsi allarmi-attentato, non s'è ancora trovato nessuno disposto al sacrificio. E, visto che il tempo stringe, non resta che ricorrere ai vecchi sistemi del buon tempo antico: per esempio, quello sperimentato nel 1978 dalla joint venture mafia-P2, che finse di rapire Sindona in Sicilia e gli sparò a una gamba spacciando poi la messinscena per un sequestro Br. Ecco, se il dottor Miceli Crimi che s'incaricò dell'autoattentato sindoniano, fosse ancora tra noi, potrebbe irrompere negli studi di Rai1 travestito da Bin Laden e fare fuoco sull'organo più vitale del premier: i tacchi. 6. Altro possibile colpo di teatro, sempreché Vespa collabori (ma non dovrebbero esserci problemi): mentre parla Prodi, il premier non inquadrato scivola sotto il ta-

volo, spunta alle spalle del leader dell'Unione e gli piazza un bel paio di corna, bizzando la scena col ministro spagnolo che tanto lustro diede all'Italia. 7. Se proprio, mentre dibatte con Prodi, non riesce a evitare di tracciare lunghe linee rette sul foglio che ha davanti, Bellachioma si faccia allestire un tecniografo con pantografo incorporato. Così potrà smentire chi lo considera uno psicopatico allo stato terminale e raccontare che, mentre dibatte, lui progetta una nuova città satellite: Tortuga2. 8. Per l'appello finale agli elettori, aiutarci con qualcosa di dirompente. Dopo il corno anti-jella e lo spadone di Napoli, esibire un bollitore rosso made in China per bambini liberaldemocratici. Funzionerà.

ROBERTO COTRONEO TELECOMANDATI Il ballo del Caimano

Domenica sera, i telegiornali della Rai e quelli di Mediaset stavano sul chi vive. Avevano una serie di problemi, diciamo così, terminologici. Berlusconi era a Napoli, pronto per il suo show. E lo show lo ha fatto: ha attaccato tutti, ha detto delle cose di una gravità senza pari, e lo ha fatto con la solita finta leggerezza che spesso gli viene in soccorso in occasioni del genere. Questo hanno riportato i telegiornali dell'altra sera, ma si sono ritrovati un problema da risolvere che mai avrebbero potuto prevedere. Il problema del «Caimano». Il film era stato trattato, soprattutto per i risvolti politici, in una maniera quasi sfuggente, certo sottotono. Con sufficienza per alcuni. Questo era più evidente a Mediaset che in Rai, ma anche il Tg1 e il Tg2 non scherzavano. Era meglio non parlarne, non fare pubblicità a Moretti: tanto poi ci avrebbe pensato quell'eversore di Fabio Fazio.

Peccato che Berlusconi è più abile dei suoi adepti. E li ha spiazzati. È arrivato a Napoli, ha mostrato il suo sorriso di ordinanza e ha detto, tra il divertimento del popolo di Forza Italia: «Io sono il Caimano». Io sono il Caimano? Ma come, il Caimano quello di Moretti? Ne ha parlato lui? Come diavolo è possibile? E adesso come facciamo? Ci possiamo aprire un tg con Berlusconi che dice: io sono il Caimano? Senza aver mai spiegato prima che cosa è il Caimano, speranzosi che il pubblico dei telespettatori non se ne rendesse conto?

Diamine, non è che Berlusconi ha sdoganato Moretti? È che Berlusconi ha capito che il soprannome del film gli può fare gioco, soprattutto che suona bene, basta togliergli quell'inquietante significato che ha nel film, e trasformarlo in uno slogan. Non era stato Elton John a scrivere una delle canzoni più famose delle sue che si intitolava: «Crocodile Rock»?

E allora che sia il Caimano. «Mi presento sono il Caimano...» e poi ha aggiunto «dell'ottimo regista italiano». In molti hanno dovuto subito recuperare, per non sembrare impreparati. Sia i politici che i giornalisti.

Ma sembra, ma dicono, e si racconta, che il maestro di questa operazione sia stato Giuliano Ferrara, presente e allegro all'antepremiera di Roma. Autore di un intervento su «Repubblica» e inventore della parola d'ordine: si deve dire che il film è un capolavoro. Berlusconi lo ha seguito. Adesso è ufficialmente il «Caimano». Del Caimano ora si può parlare...

TG RAI

di PAOLO OJETTI

Tg1 Berlusconi vice? Meglio decapitare Fini

Quelli del Tg1 sono davvero spietati. Il povero Fini aveva detto: «Se prendo un voto più di Berlusconi, il premier lo faccio io e vado a Palazzo Chigi». L'ipotesi deve aver sconvolto le menti dei capi di questo telegiornale: e a Berlusconi cosa gli facciamo fare, il vice? Angelo Polimeno, pastonista di turno del centrodestra, ha tagliato di netto la dichiarazione di Fini, lo ha decapitato senza pensarci due volte. Fini protesterà? L'unico che tira dritto è proprio Berlusconi: lui è nelle mani di Susanna Petruni, che tutte le sere ripete la promessa del «premier» e che, piuttosto di tagliarne una sola, si lapiderebbe da sola.

Tg2 Due volte infilzati

Sepolta fra cronaca nera, esteri e varia umanità, la paginetta politica iniziale appare del tutto pleonastica, quasi fastidiosa. Si stava meglio prima, con la scansione «classica» del notiziario. Se non altro perché non è umano infilzare due volte il telespettatore con le bugie terroristiche di Bin Berlusconi.

Tg3 Il «premier» e la carità cristiana

Certo che quel «poveraccio» (epiteto made in Berlusconi) di Prodi ogni giorno se ne trova una fra i piedi. Ieri il «premier» imbroccato ha sparato un futuro aumento dell'Ici, che si somma alle nuove imposte su Bot, Cct, Irpef, Irap, pane, cioccolata, latte, tettarelle, coperte termiche, collezioni di figurine calciatori, profilattici, canarini e pesci rossi che sarebbero pronte nell'agenda del centrosinistra. Non ha torto Prodi quando si appella alla «carità cristiana». C'era un altro tema alla portata del Tg3, ma non lo ha usato: lo vogliamo un Ciampi-bis?